

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,35.**

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*)

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Boato, Biondi, Brancher, Burani Procaccini, Cè, Colucci, Delfino, Deodato, Fini, Giordano, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Mauro, Pistone, Selva, Sgobio, Soro, Stefani, Trupia, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-ter, n. 10-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giuseppe Siciliani, deputato nella XII legislatura.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Giuseppe Siciliani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lezza.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Siamo stati investiti, come Camera dei deputati, della vicenda che oggi ci occupa, a seguito di un'ordinanza del 12 luglio 2004 della V sezione della Corte di cassazione, che, ricostruendo quella vicenda, riferisce che nel dicembre del 1995 Sergio Tartaro, titolare della cattedra di chirurgia maxillo-facciale della facoltà di medicina e chirurgia dell'università degli studi di Napoli, sporgeva querela per diffamazione nei confronti di Giuseppe Siciliani, anch'egli professore universitario della stessa facoltà, già preside del corso di laurea in odontoiatria e, all'epoca, membro della Camera dei deputati.

Il querelante denunciava di aver appreso, giorni prima, che il Siciliani aveva trasmesso ai presidi dei corsi di laurea in odontoiatria, presso le loro sedi, uno scritto anonimo che gli era pervenuto

presso la Camera, e nel quale lo stesso Tartaro, di nome Sergio, con un gioco di parole, veniva definito « servo » Tartaro ed era accusato di aver avuto un atteggiamento (appunto) servile nei confronti del professor Dolci, cattedratico dell'università La Sapienza di Roma, ottenendo così di essere inserito in una commissione per il concorso a cattedra di professore di chirurgia, al fine di pilotare l'esito dello stesso concorso.

L'ordinanza della suprema Corte ricordava altresì che, invitato con lettera dell'avvocato del Tartaro a chiarire, in ordine al contenuto dell'anonimo, quale fosse il proprio pensiero, che sarebbe stato diffuso con le medesime modalità di divulgazione dell'anonimo, il Siciliani non rispondeva. Il pretore di Roma, al termine del giudizio di primo grado, condannava il Siciliani alla pena di lire 2 milioni di multa, per il delitto di cui all'articolo 595 del codice penale, nonché al risarcimento del danno in favore del Tartaro, costituitosi parte civile, liquidato in lire 15 milioni, con pronuncia dichiarata immediatamente esecutiva.

La Corte d'appello di Roma, nel dicembre 2003, riformava la sentenza pretorile, dichiarando estinto per prescrizione il reato di diffamazione, e confermava le statuizioni civili, revocando però la provvisoria esecuzione. La sentenza di secondo grado, nella parte motiva, confutava la tesi difensiva sostenuta nei motivi di appello, secondo cui il Siciliani aveva operato nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, ed escludeva altresì che vi fosse un nesso funzionale tra la condotta incriminata dell'imputato ed un'interrogazione presentata dallo stesso e da altri suoi colleghi parlamentari, nel settembre del 1995, avente ad oggetto incompatibilità ed irregolarità dolose nelle procedure di concorso per professori ordinari di ruolo.

In particolare la Corte di appello, premettendo che non si apprezzava « con evidenza » una causa di proscioglimento nel merito, osservava che sussisteva l'intento diffamatorio e quindi il reato *de quo* perché l'anonimo, oltre che legittimamente al ministro dell'università e alla procura

della Repubblica, era stato trasmesso anche a vari titolari dei corsi di laurea in odontoiatria, che non avevano poteri né ispettivi, né sanzionatori. Avverso tale pronuncia proponevano ricorso per Cassazione sia il procuratore generale presso la Corte di appello, sia il difensore dell'imputato. Il primo deduceva la mancata trasmissione degli atti alla Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 3, commi 4 e 5, della legge n. 140 del 2003, sebbene il procuratore generale di udienza avesse richiesto l'applicazione dell'esimente *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, ed in subordine, appunto, la trasmissione degli atti alla Camera.

Il difensore del Siciliani, a sua volta, richiedendo ed ottenendo la rinnovazione parziale del dibattimento, per l'acquisizione dell'interrogazione parlamentare del settembre 1995, eccepiva il mancato accertamento della causa di non punibilità prevista dal predetto articolo 68, alla luce della sopravvenuta legge n. 140 del 2003, che asseritamente estendeva il precetto costituzionale anche alle attività di ispezione, divulgazione, critica e denuncia politica, espletate fuori del Parlamento, purché connesse alla funzione istituzionale.

Lo stesso impugnante chiedeva dunque l'applicazione immediata della causa di non punibilità ai sensi dell'articolo 129, comma 1, del codice di procedura penale; e comunque, in subordine, se ritenuta l'inapplicabilità dell'articolo 68, la trasmissione degli atti alla Camera dei deputati. La Corte di cassazione, nell'ordinanza con cui ci investe del tema, ha osservato che la Corte di appello aveva sostenuto con motivazione adeguata, in termini di non evidenza, la non ricorrenza della causa di non punibilità invocata dall'imputato, ed aveva considerato l'iniziativa del Siciliani come un attacco personale del parlamentare, non funzionale agli scopi dell'attività istituzionale dallo stesso svolta.

Gli stessi giudici di legittimità ordinavano comunque la sospensione del processo, e la trasmissione degli atti alla

Camera, come atto dovuto, ai sensi dell'articolo 3, commi 4 e 5, della legge n. 140 del 2003.

Abbiamo il dovere di specificare, a questo punto, più dettagliatamente, che lo scritto anonimo accusava il professor Dolci di essere il « boss incontrastato dell'odontoiatria universitaria italiana ». Tale posizione gli sarebbe derivata da una capillare gestione clientelare di diversi aspetti della vita universitaria e, in particolare, della formazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedra.

Secondo lo stesso anonimo, il Dolci riusciva a manipolare ...

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

**GIUSEPPE LEZZA, Relatore.** In conclusione, per noi il Siciliani, nel caso in esame, prima con un atto tipico, l'interrogazione, e successivamente, con condotta atipica, riconducibile per chiara connessione a quella precedente, ha svolto legittimamente le funzioni parlamentari.

Per il Siciliani, pertanto, la Giunta delle autorizzazioni ha votato, all'unanimità, in favore del parere di insindacabilità. Analogo giudizio si chiede a questa Assemblea.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
— Doc. IV-ter, n. 10-A)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni ha espresso un voto unanime su una questione che, comunque, avrebbe meritato grande attenzione ed approfondimento, forse anche da parte dell'Assemblea. Siamo, infatti, di fronte ad una funzione del parlamentare che, sicuramente, rientra nei suoi compiti; ad una

denuncia fortissima rispetto a certe pratiche di cui si faceva abuso in certe istituzioni.

Credo che sia dovere del parlamentare intervenire, criticare ed esprimere la propria opinione; non è solo legittimato a farlo. Pertanto, da questo punto di vista credo che la funzione svolta dal collega sia pertinente.

Vi è un aspetto che, invece, è più particolare e che avrebbe meritato grande attenzione, forse, in altre sedi: qualora giunga ad un parlamentare una lettera anonima che può essere diffamatoria rispetto ad altri, il parlamentare medesimo può farsi strumento di diffusione della stessa.

Credo che si tratti di una questione sulla quale la riflessione non è cosa di poco conto ed il risultato della stessa non è scontato. In questo caso, abbiamo accolto l'ipotesi che si trattava, comunque, di una funzione del parlamentare, in ragione del fatto che era stata sollevata una critica forte e pertinente nei confronti di pratiche pesanti adottate in quell'ambiente; si trattava, comunque, di una denuncia mossa contro gli abusi che si perpetravano.

È per questa ragione che esprimeremo il nostro voto nel senso dell'insindacabilità. Tuttavia, vorrei che su questi temi si aprissero luoghi di confronto, in quanto troppe volte le nostre decisioni si inseriscono in una serie di ricorsi in ordine ai quali stiamo raggiungendo un primato che non fa onore alla Camera dei deputati, vale a dire il fatto che perdiamo quasi sempre.

**FILIPPO MANCUSO.** Non è vero !

**VALTER BIELLI.** Onorevole Mancuso, perdiamo quasi sempre e la invito a valutare i risultati di queste vicende così scoprirà che perdiamo quasi sempre.

Inoltre, in matematica due non può essere cento come dato della politica e la percentuale della nostra Camera è quella di chi vince una volta su dieci.

Ecco perché ritengo che la questione meriti attenzione e, da questo punto di vista, invito tutti i colleghi a riflettere su

decisioni importanti e significative che ci possono portare alle conclusioni cui ho fatto riferimento poc'anzi e che meritano grande attenzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, intendo svolgere due affermazioni. La prima per anticipare che esprimerò un voto contrario all'accoglimento della proposta di insindacabilità, l'altra per lamentare che non è così vera e così costante la soccombenza della Camera nei giudizi di costituzionalità.

Se si esamina la giurisprudenza, noteremo che l'evoluzione della giurisprudenza della Corte è nel senso che anche le decisioni della Giunta e dell'Assemblea hanno piuttosto influenzato molte decisioni della Corte costituzionale.

È proprio frutto della nostra pertinace convinzione, manifestata nel senso opposto a quello ora indicato, la decisione della Corte costituzionale quando ha ammesso all'insindacabilità non soltanto gli atti atipici, ma anche quelli che si configurano come totalmente estranei alla persona del singolo deputato giacché il collegamento funzionale può essere anche quello della riferibilità al gruppo di appartenenza del parlamentare censurato. Questo va ad onore e non a disonore della Camera!

Per quanto riguarda invece il caso di specie, mi dissocio dalla valutazione di insindacabilità, in quanto si tratta di un caso di esercizio della funzione parlamentare fondata su un'attività irresponsabile, vale a dire il richiamo ad un atto anonimo, che non può diventare nominativo per il fatto che venga recepito da un parlamentare che dice di non sapere quale persona ci sia dietro. Anonima la fonte, anonimo il parlamentare che la riferisce.

La nostra legge penale vieta l'uso dell'anonimo; si tratta di un principio anche etico. In sostanza si afferma che l'anonimo nel processo penale non vale; a stare a questo caso, però, potrebbe valere come fondamento della più delicata delle attività pubbliche, quella parlamentare.

L'anonimo è la negazione, la contraddizione totale del valore della giustizia e dell'equità nei rapporti personali e giuridici. Quindi, in questo senso, esprimerò un voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, condividiamo la relazione con cui l'onorevole Lezza ha esposto le ragioni che portano ad un parere di insindacabilità sul caso Siciliani. Invece, sono rimasto un po' meravigliato della dichiarazione di voto dell'onorevole Mancuso, verso il quale naturalmente nutro comunque ampio rispetto.

A mio avviso, sia sotto il profilo della valutazione dei fatti — che ci riguardano in modo liminare — sia su quello del nesso funzionale tra la comunicazione inviata e l'attività parlamentare dell'onorevole Siciliani, tipica o atipica che sia, ritengo che vi siano tutti gli elementi per concludere nel senso dell'insindacabilità motivata dal relatore.

Sull'altra questione prima richiamata dall'onorevole Mancuso ed oggetto anche di incidentale discussione pochi minuti fa in sede di Giunta, credo invece che si debba nutrire una qualche preoccupazione, tanto che vorrei fosse lasciata agli atti. Tale preoccupazione riguarda tutti i colleghi, l'aula stessa e l'intera Camera dei deputati perché dovrebbero essere tenuti sotto monitoraggio gli esiti dei nostri giudizi di sindacabilità o insindacabilità e, comunque, delle pronunce *ex* articolo 68 dinanzi alla Corte costituzionale.

Infatti, più volte siamo chiamati, come in queste circostanze, ad esprimere pareri sulla costituzione di conflitti di attribuzione, con gli effetti a noi noti. Tuttavia, il punto di fondo resta quello che la Camera dei deputati può anche assumere in qualche momento una fisiologica contrapposizione con i pareri provenienti dal potere giurisdizionale, ma certamente non può del tutto ignorare — come talvolta accade — la giurisprudenza costituzionale, ovvero

la valutazione del giudice terzo sul conflitto di attribuzione.

Quindi, dovremmo dedicare specifica attenzione per valutare se le nostre pronunce siano dichiarate incostituzionali, perché tale eventualità deve costituire un momento di riflessione. Inoltre, dovremmo adeguare le condotte, non solo dal punto di vista del merito, ma anche da quello dei comportamenti processuali, ovvero della costituzione o meno nel corso dei conflitti di attribuzione, tenendo conto della giurisprudenza costituzionale in materia di garanzie *ex* articolo 68.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Desidero precisare che, non avendo potuto terminare la mia esposizione per mancanza di tempo, mi rimetto al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,20.**

#### **Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità.**

##### *(Votazione – Doc. IV-ter, n. 10-A)*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 10-A, concernono opinioni espresse dal deputato Giuseppe Siciliani nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	322
<i>Maggioranza .....</i>	162
<i>Hanno votato sì.....</i>	321
<i>Hanno votato no .....</i>	1).

Prendo atto che l'onorevole Peretti non è riuscito a votare.

##### *(Discussione – Doc. IV-quater, n. 107)*

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parolo (Doc. IV-quater, n. 107).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Ugo Parolo, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso l'ufficio del giudice di pace di Lecco. Il procedimento trae origine da una querela sporta da Alessio Stampa, assessore presso il comune di Colico, in provincia di Lecco, e dal padre di questi, Marco Stampa, a motivo di affermazioni rese nel corso della seduta del consiglio comunale di Colico del 22 dicembre 2003 dall'onorevole Parolo.

Per come risulta dalla trascrizione della seduta del consiglio comunale, tra le affermazioni del deputato Parolo, quelle ritenute lesive sono le seguenti: « Il papà dell'assessore Alessio Stampa, adesso vi racconto una storiella. Nel 1973 il comune non aveva ancora il piano regolatore, allora fuori dal centro edificato si poteva costruire col rapporto di 1/10 della copertura, come prevedeva la legge. Il papà dell'assessore cos'ha fatto? Aveva un terreno, voleva fare la sua casa, poverino, allora cos'ha fatto lui? Siccome con lo 0,10 poteva costruire un pollaio, lui ha dichiarato 1 invece di 0,10 e invece di 130 metri cubi, ne ha fatti 1.300. Capito? Quindi quella casa è stata costruita con una dichiarazione falsa e quindi è abusiva, dopodiché l'assessore, lo stesso giorno in cui è stato eletto assessore, cos'ha fatto? Ha denunciato il suo vicino che aveva il torto di aver costruito una stalla a 48 metri invece che a 50. Il vicino cos'ha fatto? È andato a vedere la casa del papà e si è accorto che non era regolare. Ha denunciato, però loro invece di perseguire il papà dell'assessore, sapete cos'hanno fatto? Gli hanno fatto ordinanza di demolizione al vicino. Così vanno le cose a Colico. Questa è una delle cose... la concessione per fare la stalla gliel'abbiamo data noi, non ci siamo accorti che mancavano due metri, dagli Stampa!

Lui ha fatto solo una stallettina, invece tuo papà ha fatto una mega villa tutta abusiva, in più... »; e ancora, rivolgendosi

direttamente all'assessore Stampa: « Tu sei uno di quelli che faceva i manifesti onorevole fantasma e vuoi insegnare l'educazione a me? Sei quello che andava in giro a dire che io avevo l'auto blu a Roma e vuoi insegnare l'educazione a me? Stampa non fare il moralista, fai il tuo intervento e non tirare fuori altre cose. Io vi conosco tutti e so quello che avete fatto. E mi fermo qui, perché potrei dirti altre cose ».

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 21 luglio 2004, nel corso della quale ha proceduto all'audizione del deputato interessato. Quest'ultimo ha illustrato che i suoi interventi nella seduta del consiglio comunale in questione attenevano ad una proposta — avanzata dalla giunta comunale — di variante al piano regolatore generale che egli non condivideva e dietro la quale vedeva muoversi interessi non trasparenti, tanto che si è determinato anche a sporgere una denuncia penale. Ha precisato altresì che — come agevolmente si può constatare dal verbale della riunione del consiglio comunale — nessuno dei presenti ai suoi interventi lo ha smentito in punto di fatto.

Premesso che Colico è comune ricompreso nel collegio elettorale del deputato Parolo e che la materia urbanistica è sempre stata oggetto del suo interesse in tale qualità, diversi componenti la Giunta durante l'esame hanno evidenziato che il tema dello *ius aedificandi* e delle connesse decisioni amministrative in sede locale è da sempre materia di vivace dibattito politico-parlamentare. Si pensi a tal proposito alle discussioni che portarono nel 1977 all'approvazione della cosiddetta « legge Bucalossi », alla successiva sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 1980 e, ancora, ai cosiddetti condoni edilizi (decreto Nicolazzi del 1985 e condoni Berlusconi 1 del 1994 e Berlusconi 2 del 2004).

Per questi motivi, nella maggioranza della Giunta si è determinata la convinzione che il discorso in consiglio comunale dell'onorevole Parolo sia connesso anche con l'esercizio delle sue funzioni parlamentari ai sensi e per gli effetti dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Signor Presidente, dopo aver completato la lettura della relazione in sostituzione del collega Gironda Veraldi, le chiederò, ma può darmi la parola in un momento successivo, di poter intervenire come presidente della Giunta sull'importante questione prima sollevata dall'onorevole Bielli per alcune brevi comunicazioni. Se crede opportuno, interverrò adesso, altrimenti in un momento successivo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Siniscalchi, le darò senz'altro la parola successivamente.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
- Doc. IV-quater n. 107)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, il caso in esame riguarda fatti, relativi al collega Parolo, che sono di lieve entità. La relazione testè svolta ed anche la relazione in possesso dei colleghi possono testimoniare: si tratta in buona sostanza di una disputa sorta nell'ambito del consiglio comunale di Colico, ridente cittadina sul lago di Como, su fatti che – ripeto – sono di lieve entità; probabilmente in un qualunque giudizio di merito non potrebbero che essere giudicati favorevolmente nei confronti del collega Parolo, poiché riguardano sostanzialmente situazioni riconducibili ad un diritto di critica senza particolari lesioni del decoro e dell'onore personale.

Però, come da tradizione, il fatto non è l'oggetto specifico delle nostre deliberazioni e, con questa premessa, devo perciò dire ai colleghi che il fatto non ha uno specifico collegamento con l'esercizio delle funzioni parlamentari.

Noi diamo un'interpretazione anche ragionevolmente larga. Non ci sfugge il fatto che il collega Parolo si sia occupato

e si occupi, lodevolmente, dei temi dell'urbanistica, ma le questioni urbanistiche che riguardano il comune di Colico e le correlate diatribe – ometto di citare pedissequamente il testo della relazione – non ci sembrano conferenti rispetto al giudizio che questa Assemblea è chiamata a dare.

In questo senso, com'è tradizione in occasione di siffatte deliberazioni, invito i colleghi a votare secondo coscienza. Tuttavia, sempre secondo coscienza, mi corre l'obbligo di precisare che non sembra sussistere un nesso funzionale tra i fatti verificatisi nel corso della seduta del consiglio comunale di Colico del 22 dicembre 2003 e l'attività parlamentare del collega Parolo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, il voto dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sarà, in questo caso, molto politico poiché siamo di fronte ad un fatto che consideriamo non rilevante. Viene in rilievo un dibattito acceso in consiglio comunale su un tema riguardante questioni sicuramente particolari che i consigli comunali dibattono quasi quotidianamente. In particolare, nel consiglio comunale di Colico del 22 dicembre 2003 è stato affrontato un tema squisitamente politico.

Mi sorprende, in questa vicenda, il fatto che il collega faccia affermazioni tali che avrebbero dovuto indurlo a non chiedere la deliberazione di insindacabilità. Secondo me, collega Parolo, non dovevi venire in Parlamento a chiedere l'insindacabilità perché si tratta di questione irrilevante. Lo stesso collega ci dice, tra le altre cose, che nel consiglio comunale in parola nessuno ha contestato le affermazioni da lui fatte. Quindi, si tratta di affermazioni vere in relazione alle quali non vi era nulla da temere!

Se ci attenissimo in maniera puntuale ai risultati del lavoro svolto dalla Giunta – abbiamo verificato se, sulla base della

casistica, si tratti di comportamento sindacabile o insindacabile —, il collega Parolo sarebbe sindacabile, nel senso che il comportamento per il quale pende il procedimento penale nei suoi confronti è estraneo alle ipotesi che abbiamo ricondotto nella sfera dell'insindacabilità.

Da questo punto di vista, mi chiedo perché l'onorevole Parolo abbia chiesto al Parlamento di pronunciarsi al riguardo. Indubbiamente, la questione non era rilevante. Insomma, credo che il collega abbia fatto male a chiedere che il Parlamento si pronunciasse. Tuttavia, qui viene in rilievo un dibattito in consiglio comunale su una questione di grande interesse. Aggiungo, caro collega Parolo, che sugli abusi edilizi si sono svolte tante discussioni in questo Parlamento: abbiamo fatto in modo che abusi non ve ne fossero più; abbiamo condonato tutto e voi siete stati sempre d'accordo. Almeno per una questione di etica e di moralità, dovevi fare a meno, collega, di chiedere che il Parlamento si pronunciasse!

Ciò nonostante, il mio gruppo esprimerà un voto di astensione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Siniscalchi, se intende dire ora le cose che aveva a cuore, ha facoltà di parlare.

**VINCENZO SINISCALCHI, Presidente della Giunta per le autorizzazioni.** Signor Presidente, desideravo cogliere l'occasione dell'intervento svolto in precedenza dall'onorevole Bielli per dare una breve informativa all'onorevole Presidenza ed agli onorevoli colleghi sulla questione da lui sollevata.

Qual è il problema? Il problema riguarda il ricorso avanti alla Corte costituzionale per le ammissioni di conflitti di attribuzioni sollevati dalle parti davanti alla magistratura ordinaria, recepiti dalla medesima e sottoposti, quindi, all'attenzione della Corte. Negli anni scorsi, l'aumento delle ammissibilità dei conflitti, spesso con decisioni che bocciano la decisione assunta dall'Assemblea, aveva formato oggetto di rilievo su indicazione dell'onorevole Boccia. La Giunta per le

autorizzazioni, attraverso i suoi funzionari, aveva operato un'indagine a tutto campo (eravamo nella fase precedente all'approvazione della legge n. 140 del 2003 che, come è noto, ha dato forma di legge ordinaria alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione intervenuta nel 1993).

A seguito di tale indagine sui conflitti di attribuzione sono emersi alcuni problemi che francamente si ritenevano risolti, in particolare, dall'approvazione dell'articolo 3 della legge n. 140 del 2003, ossia l'individuazione nel nesso funzionale tra l'attività del parlamentare e le sue esternazioni e le sue iniziative in aula e fuori dell'elemento discriminante nei confronti della insindacabilità. Tale elemento, dunque, acquisiva valore anche nei confronti del terzo estraneo alla politica e al dibattito parlamentare, del terzo privato.

Per la verità, questo elemento poteva formare oggetto — come si legge in molte pronunce della Corte costituzionale — di un maggiore approfondimento in sede legislativa. Abbiamo verificato che, anche rispetto alla legge n. 140 del 2003, permane un orientamento giurisprudenziale difforme nei confronti delle decisioni assunte dalle aule parlamentari sulla questione della interpretazione dell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Abbiamo discusso di ciò più volte, anche recentemente, e abbiamo arricchito la discussione — questa è l'informativa che voglio dare — di elementi anche comparativi attraverso una serie di missioni di studio per verificare quanto accade negli altri paesi di regime parlamentare analogo o simile al nostro.

Di intesa con la Presidenza della Camera, al termine di queste missioni e di queste ricerche, abbiamo stabilito la realizzazione di una grande convegno di studio per approfondire la questione. Ovviamente, non entro nel merito delle valutazioni completamente difformi sul piano statistico svolte poc'anzi dagli onorevoli Bielli e Mancuso con la rispettiva competenza nella materia. Ricordo, tuttavia, che si tratta, non tanto di un

problema politico da risolvere, quanto della necessità di approfondire la questione e di prevedere nell'ambito della cultura parlamentare (lo chiamiamo diritto parlamentare) la possibilità di una convergenza per un assetto giurisprudenziale che non produca una conflittualità che spesso è lacerante, per lo meno nell'interpretazione che ne viene data. Ci auguriamo, dunque, che si possa pervenire a questa convergenza.

La Giunta è stata molto sensibile su questo, in particolare, in occasione dei pareri che deve esprimere per la costituzione in giudizio della Camera.

A tal proposito, affinché la documentazione sia a disposizione di tutti i parlamentari nel momento in cui sono chiamati a deliberare sulla ammissione dei conflitti, vorrei reiterare, anche per i conflitti e per la delibazione in materia di costituzione nei giudizi davanti alla Corte costituzionale da parte della Camera, la richiesta che fu avanzata dopo l'indagine proposta dall'onorevole Antonio Boccia, che cioè non vi sia soltanto il riferimento nominale nell'ordine del giorno della costituzione in giudizio, ma vengano forniti gli atti intorno ai quali si possa eventualmente sviluppare una discussione più approfondita, che diventi patrimonio di tutti e non soltanto della Giunta nelle discussioni che le sono riservate in occasione della richiesta di formulazione di pareri da parte del presidente della Giunta.

**(Votazione – Doc. IV-quater, n. 107)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n.107 concernono opinioni espresse dal deputato Parolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	386
<i>Votanti</i> .....	239
<i>Astenuti</i> .....	147
<i>Maggioranza</i> .....	120
<i>Hanno votato sì.....</i>	232
<i>Hanno votato no .....</i>	7).

Prendo atto che l'onorevole Mazzoni non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che l'onorevole Ladu ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto astenersi.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3227 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (Approvato dal Senato) (5499) (ore 10,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino.

Ricordo che nella seduta del 17 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 5499)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 5499 sezione 3)*, nel testo della Commissione identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 5499 sezione 4)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione,

identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5499 sezione 5*).

Ricordo che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 5499 sezioni 1 e 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buglio. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Signor Presidente, l'Ordine Mauriziano, di cui si occupa il decreto in esame, ha natura di ente ospedaliero di diritto pubblico regolato dalla stessa Costituzione (XIV disposizione transitoria finale). Suoi fini istituzionali sono in via primaria l'assistenza sanitaria, che esercita tramite convenzione obbligatoria con la regione Piemonte, nonché la beneficenza, l'istruzione e il culto. Fino al 1997 l'attività sanitaria esercitata dagli ospedali dell'Ordine Mauriziano è sempre stata equiparata all'attività svolta dalle altre strutture pubbliche e, come tale, remunerata. Solo a partire dal 1998, ma con una comunicazione che è stata fatta all'ente l'anno dopo, l'Ordine è stato declassato ed equiparato a struttura privata, tant'è che da quella data si fa risalire l'enorme sbilancio dell'ente. Infatti, le strutture pubbliche, come ben sappiamo, hanno diritto al rimborso totale delle spese sostenute, le private solo per le prestazioni effettuate a tariffe ridotte.

Tutto ciò è avvenuto mentre il piano sanitario regionale, dal 1997 al 1999, e specifici protocolli prevedevano tre settori nuovi per il mauriziano: cardiocirurgia, oncologia, con l'istituzione di un nuovo ospedale e, successivamente, della riabilitazione.

Quindi, che lo sbilancio nasca da siffatta situazione, lo attesta una dichiarazione rilasciata da un commissario straordinario dell'ente il quale ebbe a rinvenirne proprio in tale causa la ragione prevalente. Si può calcolare che la differenza tra le risorse cui avrebbe avuto diritto l'Ente Ordine Mauriziano - se ne fosse stata

salvaguardata la natura di struttura pubblica - e quanto realmente ha ricevuto ammonti a 368 miliardi di vecchie lire. Dunque, la difficoltà economica dell'Ente è soprattutto ascrivibile alla responsabilità della regione che come tale è stata più volte denunciata; ogni volta, la regione ha dato garanzia che si sarebbe intervenuti e che si sarebbe posto fine a questa situazione iniqua. In realtà, ciò non è accaduto; che i rapporti tra regione ed Ente siano stati difficili, in qualche modo volutamente non chiari, lo dimostra anche la mancata sottoscrizione delle convenzioni.

Vi è dunque una responsabilità della regione Piemonte; lo attesta anche il commissario regionale quando, nella sua lettera, dichiara come vi sia stata una errata collocazione dell'Ente - spostato da una parte all'altra - da parte della regione e lamenta il mancato riconoscimento da parte della regione della corretta remunerazione delle prestazioni effettuate - afferenti, come già ricordato, agli ambiti della cardiocirurgia, dell'oncologia e della riabilitazione, settori che riaprivano in quegli anni -; il commissario dichiara, inoltre, come non vi sia stata corrispondenza tra *budget* e prestazioni erogate.

Dunque, adesso si giunge ad una scelta dolorosa e delicata; al riguardo, vorrei fissare due punti che tra l'altro saranno illustrati nel corso dell'esame degli emendamenti presentati dal centrosinistra. All'articolo 1 del decreto, si sancisce che l'Ente Ordine Marziano viene conservato come ente ospedaliero, ma il problema è molto serio perché subito dopo si aggiunge « fino alla data di entrata in vigore della legge regionale con la quale la regione Piemonte ne disciplinerà la natura giuridica e l'inserimento nell'ordinamento giuridico sanitario della regione ». Ma che una legge regionale disciplini una materia prevista dalla Costituzione è, se permesse, una notevole anomalia nel nostro sistema.

Purtroppo, in questi ultimi tempi, abbiamo visto leggi ordinarie approvate dal Parlamento invadere principi costituzionali ma, in questo caso, è addirittura una legge regionale a disciplinare la materia.

Inoltre, all'articolo 2, si crea la Fondazione Mauriziana che succede all'Ente, al quale trasferisce il suo inestimabile patrimonio; basti citare i tre complessi costituiti dalla Palazzina di caccia di Stupinigi, dall'insieme monastico di Sant'Antonio di Ranverso, dall'Abbazia di Staffarda, evidentemente con tutti i terreni che li circondano.

A tale proposito, si pone un'altra questione; con il sistema delle cosiddette scatole cinesi, si passa alla Fondazione per la valorizzazione del patrimonio immobiliare sabauda, quello dei tre complessi, che viene solo lasciato in uso. Al riguardo, spero non si compiano esperimenti di finanza creativa (fenomeni di cui purtroppo abbiamo avuto tante esperienze), che tra l'altro verrebbero effettuati in sede regionale, e non in sede locale. Ma il problema concerne anche quanto circonda i tre complessi, i quali sono comunque indicati.

Per quanto riguarda la Palazzina di caccia di Stupinigi, tale complesso, per fortuna, è inserito in un parco naturale regionale; quindi, una certa tutela, ai sensi della codice dei beni culturali e del paesaggio, comunque la riceve (sarebbe arduo dire se soddisfacente o meno). Il problema è semmai costituito dagli edifici che lo circondano, in quanto chi li ha visti e conosce la loro situazione sa che quanto circonda il complesso, proprio la parte dei cascinali, è stata costruito in modo da costituire una cornice rispetto alla Palazzina. Palazzina che certamente ha un valore superiore ma viene valorizzata da tali strutture.

Da tale punto di vista, non abbiamo alcuna garanzia che tali strutture resteranno tali, che resterà la destinazione agricola e che quindi che non si crei una grave ferita in un patrimonio che non è soltanto piemontese o italiano: Stupinigi certamente fa parte di quei beni che dobbiamo conservare per tutta l'umanità e per le generazioni future.

Che dire, poi, di Ranverso e Staffarla, altrettanto pregevoli, seppur meno noti di Stupinigi? Per essi, il problema è ancora più grave, in quanto i terreni che circondano tali complessi non sono parte di

alcun patrimonio e dunque sfuggono alla protezione, seppur limitata ed inadeguata, del codice dei beni culturali e ambientali.

Pertanto, l'indicazione dei cento metri fatta dal decreto, ovvero quanto costituisce il bordo entro il quale si considera insista il complesso da tutelare, è veramente ridicola; rischiamo di compiere un vero scempio rispetto a tali beni.

Cosa vuol dire ciò? Ci preoccupiamo, e formuliamo il nostro giudizio negativo sul decreto-legge in esame, perché da un debito che la regione Piemonte ha accumulato, nel corso degli anni, nei confronti di un ente che ha svolto delle prestazioni ed ha anche allestito nuove strutture, sta nascendo una cessione di beni immobili e mobili di pregio (sui mobili ci sarebbe altro da dire, ma non ho tempo di soffermarmi), nell'ambito di una logica che già conosciamo, vale a dire « fare cassa » con i beni culturali del nostro paese.

Ciò ci preoccupa moltissimo. Non vorremmo, infatti, che intorno a tali complessi nascesse un sistema di villette a schiera, e che avessimo veramente compiuto un atto barbarico nei confronti di tesori dell'arte e della cultura che sono piemontesi per origine, ma sono divenuti certamente patrimonio dell'intero paese.

Il nostro giudizio sul provvedimento in esame, pertanto, è pesantemente negativo. Vorrei segnalare, inoltre, che è stato sottovalutato il problema di duemila lavoratori e lavoratrici, che non vorrei che, per « far cassa », fossero emarginati, venendo posti prima in cassa integrazione, successivamente in mobilità e, infine, licenziati. In una situazione come quella torinese, infatti, ciò costituirebbe una ferita assolutamente dolorosa. È questo il motivo per cui, su questo punto, occorre fare molta chiarezza.

Il decreto-legge in esame non garantisce nulla: infatti, vogliamo altresì precisare, come ho affermato precedentemente, che al suo interno nulla viene previsto in ordine alle garanzie dei posti di lavoro, nonché sulla collocazione che riceveranno i dipendenti dell'Ente Ordine Mauriziano, poiché tutto è demandato alla futura legge regionale. Non esistono garanzie, poiché si

tratta di un'operazione in cui è chiara una sola cosa: il buio rispetto alla Costituzione, alle condizioni dei lavoratori ed alla tutela della cultura e dell'arte.

Vi è molta chiarezza, invece, in ordine al fatto che esistono beni che possiedono un valore probabilmente doppio rispetto all'esposizione attuale dell'ente; si tratta di beni che vengono destinati alla realizzazione di un'operazione i cui connotati ci piacciono veramente molto poco, ma che ci sembrano molto chiari.

Cari colleghi, vorrei ricordare che abbiamo presentato proposte emendative al testo del provvedimento in esame; auspico veramente che vi sia la volontà di approvarle, per tornare indietro rispetto ad una decisione che compromette l'avvenire di una realtà che rappresenta, per il nostro paese, un elemento importante dal punto di vista sia artistico, sia culturale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

**MAURO CHIANALE.** Signor Presidente, desidero esprimere anch'io una forte contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Come è stato già ben esplicito dal collega Buglio, che ha puntualmente rappresentato le sostanziali motivazioni di tale contrarietà, è chiaro che il nostro profondo dissenso è fondato su principi fondamentali, che partono dal presupposto di sostenere e tutelare l'Ordine Mauriziano e le sue molteplici attività in campo sanitario e non solo.

L'attuale vicenda, infatti, rischia di penalizzare ulteriormente la sanità della regione Piemonte. Se l'obiettivo è salvaguardare l'Ordine Mauriziano, esso deve essere condiviso, e deve essere altresì perseguito in maniera più corretta e puntuale. Vorrei sottolineare, in altri termini, che, se si vuole mantenere l'attività sanitaria, con il suo personale altamente qualificato, salvaguardando al contempo l'ingente patrimonio dell'ente, occorre rivedere profondamente il decreto-legge in esame.

Vorrei ricordare, a tale riguardo, che l'ospedale Umberto I e l'Istituto per la

ricerca e cura del cancro di Candiolo sono strutture all'avanguardia del sistema sanitario non solo piemontese, ma anche nazionale, e devono essere altresì riconosciute, con urgenza, dalla regione Piemonte quale aziende sanitarie ospedaliere. È vero che il consiglio regionale ha recentemente approvato, il 24 dicembre scorso, la legge di costituzione dell'azienda sanitaria ospedaliera Ordine Mauriziano di Torino, condizionandola, tuttavia, all'efficacia derivante dalla conversione del decreto-legge in esame, il quale, come è stato affermato più volte, ci trova contrari nel merito.

Come ha già ricordato l'onorevole Buglio, vorrei evidenziare che il mancato riconoscimento, dal 1999 — peraltro, in violazione di quanto previsto dal piano regionale del settore per il triennio 1997-1999, di cui la regione stessa si era dotata — del rimborso dell'attività sanitaria degli ospedali mauriziani, trattati come se fossero case di cura private, ha escluso lo stesso Ordine dai ripiani finanziari e organizzativi previsti per le stesse strutture pubbliche.

Ciò, sebbene — e sono i fatti che lo attestano — l'Ente Mauriziano abbia continuato ad erogare prestazioni secondo le regole, i parametri e gli *standard* più specifici e particolari — quindi, molto più onerosi — richiesti per analoghe strutture pubbliche. È evidente che questa è una tra le cause che, aggiunte ad altre manchevolezze di gestione della sanità piemontese nel suo insieme, ha comportato, nell'arco di quattro anni, un grave problema di bilancio.

Il perdurare di tale situazione, sebbene sia stata messa in atto un'azione dello stesso Ordine consistente in ricorsi al tribunale amministrativo per ripristinare la legittimità ed il dovuto riconoscimento finanziario da parte della regione all'Ente, ha fatto sì che oggi si intervenga con questo provvedimento, sullo stesso Ordine, non dirimendo tale aspetto fondamentale. Si coglie, anzi, l'occasione per smembrare tale importante e storico Ordine. Si introduce una separazione tra l'attività ospedaliera e la proprietà immobiliare. Si

costituiscono due società, due fondazioni distinte. Si tratta di proprietà, che — lo ricordo ai colleghi che non conoscono l'Ordine Mauriziano di Torino — comprendono, tra l'altro, la palazzina di caccia di Stupinigi, opera di pregevolissima fattura architettonica, i complessi cistercensi delle abbazie di Sant'Antonio, a Ranverso e di Santa Maria, a Staffarda, in aggiunta ad un immenso patrimonio di terreni agricoli, con cascine e pertinenze di pregevolezza e rilevanza architettonica rurale. È paradossale che la regione Piemonte, pur essendo causa dello stesso deficit dell'Ente, ne benefici attraverso operazioni di dismissione immobiliare e che tale importante patrimonio pubblico, unico in Europa per la particolarità architettonica e storica, caratterizzato anche dall'unicità di una proprietà singola, sia disperso.

Attraverso quest'operazione s'intende ripianare il deficit di bilancio. È vero che questo provvedimento pone limiti allo sfruttamento delle enormi risorse di patrimonio fondiario contigue ad opere ed immobili di inestimabile valore artistico — lo ricordava il collega Buglio —, ma alcuni dubbi sulla vera determinazione di tutela da parte di questo Governo mi permettono sommessamente di esprimerli: i condoni in aree ambientali e la contrarietà, espressa recentemente, alla volontà di tutela delle coste della Sardegna, voluta dalla medesima regione, sono esempi sufficientemente esplicativi.

È opportuno che gli enti locali si tutelino con protocolli di intesa e norme chiare, nei loro piani regolatori, sulle effettive destinazioni d'uso dei terreni interessati dall'attività agricola e dalle numerose aziende che operano sulla proprietà rurale. Gli aspetti speculativi sul patrimonio rappresentano una preoccupazione, non fugata dalla presenza del Ministero per i beni e le attività culturali nel nuovo Ente. Abbiamo avuto, purtroppo, esperienza che il ministero ha sacrificato il suo importante compito sull'altare della necessità di fare cassa. I duemila dipendenti dell'ospedale Umberto I e dell'Istituto sulla ricerca del cancro di Candiolo hanno vissuto, negli ultimi anni, un impoverimento

di professionalità e di eccellenza, in un campo sanitario, che della ricerca scientifica ha fatto una ragione di vita.

Occorre tutelare i molti posti di lavoro, ma l'ingresso tardivo nel sistema sanitario regionale di tale struttura si affianca ad una sanità piemontese che « naviga a vista », che sta diventando « onnivora ». Nel 2005 è prevista una spesa sanitaria pari a 5,89 miliardi di euro, mentre nel 2004 lo stesso settore sanitario ha assorbito il 74,4 per cento del *budget* regionale.

Il disavanzo di gestione presunto ammonta a 226 milioni di euro e tutti sanno che la legge n. 311 del 2004 impone agli enti economici, Servizio sanitario nazionale compreso, di ridisegnare le dotazioni organiche apportando una riduzione non inferiore al 5 per cento della spesa complessiva relativa al numero dei posti organici entro il 30 aprile.

L'assessore alla sanità ha dichiarato sui giornali, su *Il Sole 24 ore* di oggi, che in questi tre mesi si faranno i conti e dopo si vedrà. Si dice: tratteremo con il Governo. È certo che questo è un segnale che fa intendere proprio che si vuole navigare a vista e che non si capisce cosa si vuole fare sulla rete ospedaliera. In questo contesto, ovviamente, vanno considerati gli ospedali che saranno inseriti nella rete pubblica, l'ospedale Umberto I e quello di Candiolo.

Tra il 2003 e il 2004, come attestato dai documenti, il deficit vero, non quello presunto, è di 500 milioni di euro per la sanità in Piemonte e i ticket chiesti ai cittadini non serviranno a nuovi investimenti, ma a sanare questo enorme buco.

Ecco perché, in conclusione, non crediamo all'efficacia di questo decreto-legge, che non tiene conto della complessità e dell'articolazione della sanità piemontese e della peculiarità dell'Ente Mauriziano, portato nella situazione in cui si trova da precise e documentate responsabilità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Già nella discussione generale abbiamo avuto modo

di segnalare alcune questioni che riteniamo importanti relativamente a questo decreto-legge e che, a mio avviso, da parte dell'Assemblea sarebbe un errore sottovalutare, vista l'importanza dell'istituzione della quale siamo chiamati a discutere.

L'Ordine Mauriziano — lo dicevano prima, ahimè, i colleghi che mi hanno preceduto — è un'importante struttura sanitaria. Ad esso fa riferimento un grande patrimonio importante per tutta la regione Piemonte, ma anche per la Val d'Aosta e, in particolare, per la città di Torino. Sarebbe stato un dovere per la giunta regionale, che ne ha la responsabilità, fare di tutto per evitare che si arrivasse alla situazione di difficoltà e di disastro finanziario e organizzativo alla quale si è giunti.

Voglio ricordare che, quando si insediò l'ultimo commissariamento, la struttura sanitaria dell'Ordine Mauriziano era classificata tra quelle di eccellenza del Servizio sanitario nazionale. Quindi, era una importantissima struttura sanitaria. Ritengo che il fatto che in pochi anni questa struttura si sia fatta deperire, con tutte le conseguenze che ne sono derivate, sia una dimostrazione del cattivo modo di governare della giunta regionale del Piemonte, guidata dal presidente Ghigo.

Non voglio dire che ci sia stata una volontà determinata ad accentuare la crisi di un'importante struttura sanitaria, magari per ridefinire una serie di norme, di regole e di responsabilità nella gestione patrimoniale dell'Ente. Non so se ci sia stata una volontà determinata, oppure se sia solo il frutto dell'incapacità gestionale.

Però, i dati parlano molto chiaramente e ci dicono che una serie di decisioni assunte nel corso di questi anni dalla giunta regionale hanno accentuato le difficoltà della struttura. Che senso ha, ad esempio, aver valutato quella che era una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale come una clinica privata convenzionata? Che senso ha avuto, da parte della regione, escludere l'Ordine Mauriziano da tutte le operazioni di risanamento che hanno interessato le più grandi strutture sanitarie del nostro paese?

Importanti strutture come il policlinico di Roma ed altri importanti ospedali delle grandi città, al nord ed al sud, hanno sofferto nel corso di questi anni la grave crisi finanziaria del Servizio sanitario nazionale. Nelle scorse settimane, durante l'esame della legge finanziaria, lo stesso Governo ha dovuto riconoscere che nel Servizio sanitario nazionale vi è un deficit che si trascina da anni che sta appesantendo la gestione finanziaria delle aziende sanitarie e delle aziende ospedaliere. Pur se destinando all'obiettivo di risanamento una cifra largamente insufficiente, il Governo ha ritenuto doveroso, nella legge finanziaria, stanziare 2 miliardi di euro a copertura dei deficit pregressi delle regioni nel servizio sanitario nazionale.

CESARE ERCOLE. Non ti candidano più, Battaglia!

AUGUSTO BATTAGLIA. Questo è stato ciò che voi stessi avete deciso qualche settimana fa. Poi, possiamo essere o meno d'accordo sul fatto che tale cifra sia sufficiente. Il deficit, ahimè, è molto maggiore nel paese ed in alcune regioni in particolare.

Personalmente, opero in una regione, il Lazio, che ha accumulato nel corso di questi anni, in particolare degli ultimi quattro, 7 miliardi di euro di debiti. Quindi, tutte le strutture sanitarie del paese sono gravate da un deficit finanziario. Alcune strutture, però, hanno potuto usufruire di operazioni di ripiano effettuate direttamente dalle regioni: in tal modo sono riuscite a sopravvivere, a non arrivare all'ingestibilità. Laddove tali operazioni non sono state compiute, i problemi si sono aggravati: è il caso dell'Ordine Mauriziano. Credo vi sia stata una gravissima responsabilità della regione Piemonte che non ha compreso l'importanza di tale struttura e non ha compreso che attraverso le sue scelte si sarebbe determinata una situazione di grande difficoltà.

Ricordo che si tratta di strutture che, oltre a gestire attività di carattere sanitario ordinarie, anche se di elevata specializza-

zione, hanno al loro interno strutture classificate come istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Quindi, non vi è soltanto un problema di assistenza, ma anche di ricerca sanitaria. Sappiamo quanto tale settore sia importante per l'intero Servizio sanitario nazionale.

Quando si determinano situazioni come quelle che ha voluto la regione Piemonte, è chiaro che tali strutture perdono competitività e professionalità. Non si è provocato un danno solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista del patrimonio professionale e sanitario della struttura.

La regione avrebbe dovuto dare seguito ad una serie di atti, che pure erano stati definiti, nel rapporto tra l'Ordine Mauriziano e la regione Piemonte. Difatti, il presidente Ghigo aveva già in qualche modo individuato la soluzione al problema in questione, approvando la bozza di una convenzione che avrebbe ridato respiro all'ente, conferendo ad esso certezze organizzative e finanziarie. Ci domandiamo quindi per quale motivo la regione Piemonte non abbia poi firmato tale convenzione. Riteneva forse onerosa questa scelta? Oppure considerava uno spreco le risorse che sarebbero affluite a questa struttura sanitaria? Eppure, ammesso che fosse così, la regione Piemonte non si è tanta preoccupata dello spreco sanitario!

Vorrei ricordare che la regione Piemonte, per le sue scelte in materia sanitaria, si è particolarmente distinta per il deficit sanitario, tant'è che, a seguito degli sforamenti della spesa sanitaria — i parlamentari piemontesi lo sanno, così come lo sanno purtroppo anche i piemontesi —, i cittadini del Piemonte sono stati obbligati, nel corso degli scorsi anni, a pagare una tassazione aggiuntiva (un'addizionale IRPEF), proprio per la copertura del deficit finanziario determinato dalle scelte sbagliate della regione Piemonte. Essa infatti, come le altre regioni governate dal centrodestra, invece che perseguire una strada — difficile, complessa, impegnativa — di riorganizzazione, di risanamento, di ridefinizione organizzativa dei servizi, di gestione oculata delle risorse e di miglio-

ramento nel rapporto tra risorse impiegate ed efficacia delle risposte sanitarie, ha seguito invece altri percorsi (così come le regioni Lombardia e Veneto), accumulando in tal modo dei deficit — a differenza di quanto avvenuto nelle regioni Emilia Romagna, Toscana e Umbria —, che hanno gravato i servizi sanitari di quelle regioni e che soprattutto hanno gravato i cittadini di quelle regioni di una tassazione aggiuntiva, dal momento che essi sono stati chiamati a ripianare tali spese.

A fronte di queste gravi inadempienze da parte della Giunta regionale, è inaccettabile che poi da parte della regione Piemonte e del suo commissario si cerchi di scaricare le responsabilità di ciò che si è determinato sui precedenti amministratori e sui consiglieri del vecchio consiglio di amministrazione! Questo è un atteggiamento scorretto, che va respinto. Dovremmo invece riuscire a capire la situazione che si è determinata. Da questo punto di vista, ci dispiace che non ci sia stata, da parte della maggioranza e del Governo, alcuna disponibilità, dato che, come al solito, ci si presenta qui in Parlamento con un decreto-legge (l'ennesimo in materia sanitaria), senza consentire di andare a fondo delle questioni, dal momento che i tempi di discussione sono molto ristretti, dovendo convertire in legge i decreti entro 60 giorni. Si impedisce così al Parlamento di andare a fondo della questione, per comprendere le ragioni profonde che hanno portato alle difficoltà dell'Ordine Mauriziano, al fine di trovare insieme delle soluzioni che non umilino quella struttura ma che, anzi, siano finalizzate a preservare quel patrimonio di professionalità che l'Ordine Mauriziano ha costituito per quanto riguarda sia le attività di assistenza sia le attività di ricerca.

Per queste ragioni, abbiamo presentato una serie di proposte emendative, sulle quali chiediamo alla maggioranza un atteggiamento che non sia di chiusura, come purtroppo abbiamo registrato in altre situazioni.

Ieri sera la Camera ha discusso il decreto-legge sulla Croce Rossa: per la seconda volta, sulle nostre proposte emen-

dative si è registrata una netta chiusura da parte della maggioranza e del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,17*)

AUGUSTO BATTAGLIA. Vi chiediamo, pertanto, di esaminare le nostre proposte, di discutere con maggior apertura sull'argomento, senza preconcetti, poiché riteniamo vi siano altre strade da percorrere per il risanamento dell'Ordine Mauriziano che non portino all'umiliazione di una grande esperienza sanitaria, di uno degli ospedali, delle strutture sanitarie più prestigiose del paese per qualità dei servizi, delle prestazioni e degli operatori ivi impegnati.

Vi è stata un'oggettiva realtà di malgoverno e di sottovalutazione delle problematiche afferenti l'argomento in esame, nonché un'inadeguata capacità di valorizzazione della struttura (con tutto ciò che avrebbe potuto offrire non solo alla sanità del Piemonte, ma alla sanità dell'intero paese) che credo rappresentino la causa dei mali di cui oggi discutiamo. Forse, la strada più opportuna non è quella indicata dal Governo attraverso l'approvazione del decreto-legge in esame.

La vicenda dell'Ordine Mauriziano si inquadra nelle tante situazioni di sofferenza che si registrano nel Servizio sanitario nazionale. In riferimento, inoltre, a tale questione, brilla l'assenza del ministro per la salute, il ministro Sirchia: peraltro non è la prima volta che il ministro risulta assente nei momenti importanti di discussione in ordine a questioni legate alla sanità pubblica.

Forse, le soluzioni sarebbero state diverse se, anche da parte del Ministero della salute, vi fosse stata un'adeguata attenzione al problema e se il Governo avesse fatto la sua parte per mettere l'Ordine Mauriziano nelle condizioni di perseguire quegli obiettivi di tutela della salute per i quali è stato istituito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal 1572, per 427 anni l'Ordine Mauriziano era sopravvissuto a tutto: conflitti locali e mondiali, carestie ed epidemie. A tutto, ma non all'arrivo della presidente Bergoglio, nominata dall'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che, in tre anni, producendo un deficit di 370 milioni di euro, portò l'Ordine Mauriziano ad un disastroso dissesto economico e finanziario, nonché al susseguente commissariamento straordinario.

Ho voluto citare un po' di storia, perché mi sembra che in quest'aula vi siano troppi colleghi immemori, soprattutto quelli, piemontesi e non, che mi hanno preceduto, salvo, fra questi, l'onorevole Battaglia, perché, non essendo piemontese e, soprattutto, non conoscendo la materia, ha imputato alla regione tutte le responsabilità che, oggettivamente, legislativamente e giuridicamente, non ha: ma non importa, cerchiamo di andare oltre.

Per anni, il centrosinistra torinese, che governava e governa la provincia ed il comune, ha coperto la politica finto-amministrativa, ma veramente clientelare dell'amministrazione dell'Ordine Mauriziano.

Tant'è che ad una recente interrogazione, sottoscritta da me e dai colleghi Delmastro Delle Vedove e Mancuso, il sottosegretario oggi presente ha risposto: il dissesto economico-finanziario che ha interessato l'Ordine Mauriziano è stato primariamente determinato dallo svolgimento di funzioni e attività senza la copertura finanziaria della relativa spesa e dall'assunzione di oltre 900 unità di personale al di fuori delle previsioni della pianta organica dell'ente, approvata dai ministeri vigilanti. Dunque, siamo di fronte a 900 persone assunte al di fuori della pianta organica con criteri opinabili, per non dire discutibili e clientelari, senza alcuna approvazione da parte dei ministeri vigilanti.

Il sottosegretario continua affermando che la procura regionale della Corte dei conti, ritenuta l'illegittimità degli atti amministrativi posti in essere dalla disciolta amministrazione, ha decretato il sequestro cautelare dei beni personali dell'ex presi-